616

Mauro Raffaele Michele
di Angelo e di Caterina Lopez
nacque a Cosenza il 23 ottobre 1814.

Pietro Camardella lo dà nato a San Demetrio Corone.
Studiò come il fratello Domenico nel Collegio di S. Adriano.
Ancor giovane cominciò a cospirare contro i Borboni e fu uno degli agitatori più temuti.
Coi fratelli Alessandro e Vincenzo prese parte ai moti di Cosenza del 15 marzo 1844, moti che erano stati promossi dal fratello Domenico.
Arrestato, rimase in carcere fino al 1848.
Liberato nei primi mesi del 1848 con i fratelli Vincenzo ed Alessandro e col rettore del Collegio dove aveva fatto i suoi studi, fondò a San Demetrio uno dei comitati rivoluzionari.



Il Collegio Italo-Albanese di S.Demetrio Corone – Cosenza

Quando nelle province del Napoletano si riaccese la questione delle terre demaniali occupate dai ricchi, si fecero delle dimostrazioni ostili a Cosenza, a Mendicino, ad Amendolara ed in altre località.
Il popolo di San Demetrio che il 24 aprile aveva occupato e diviso per opera di Vincenzo il possedimento "Castello" del Barone Compagna, insorse ancora una volta pretendendo che fosse divisa la vasta estensione dei terreni denominata "Quercia Rotonda" ed appartenente alla Chiesa.
Intanto gli eventi politici incalzavano.
Avvenuti i fatti del 15 maggio a Napoli, Raffaele si adoperò a far insorgere la Calabria e dal Comitato di Salute pubblica costituitosi a Cosenza fu nominato Commissario politico per Rossano in quanto gli si riconosceva la sua capacità.
Rinunziò subito a questa carica e, arruolatosi con gli insorti, combatté a Spezzano Albanese e a Campotenese.
Sopraffatta la rivoluzione dalla forza numerica dei Borbonici, vagò di qua e di là e scoperto in un casolare dove si era nascosto con l'aiuto dei parenti della moglie, fu arrestato e rinchiuso nel carcere di Cosenza.

La mattina del 15 agosto 1851 riuscì ad evadere assieme al fratello Alessandro ed altri avendo colpito e disarmato la sentinella.
Poco dopo Raffaele e tutti gli altri evasi furono ripresi.
Con la sentenza del 4 febbraio 1852 emessa dalla Gran Corte di Cosenza, fu condannato a 30 anni di ferri e alla confisca dei beni.
Fu rinchiuso in un putrido carcere dove parecchi patrioti si ammalarono ed alcuni ivi morirono.
Trasferito in un altro carcere ed implicato nel processo Mignogna, il 12 febbraio 1856 fu condannato ad altri 12 anni di carcere.
Si trovava nel bagno di Nisida quando la pena fu tramutata in deportazione in America.
Imbarcato con Danis-Bianchi, Piccoli ed altri sbarcò invece libero in Irlanda.
Raggiunse Torino e ivi trovò il fratello Domenico.
Nel 1860, sebbene ammalato, partecipò alla spedizione dei Mille.
Fu aggregato alla III compagnia (F.Stocco).
Imbarcato sul "Lombardo".
Prese parte a tutti i fatti d'arma.
Ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille.
Dopo l'impresa ebbe il posto di Direttore dei Dazi, cioè d'Intendente di Finanza a Cosenza.
Nel 1862 si accingeva a seguire il Generale Garibaldi nel tentativo di occupare Roma quando fu destituito dalla carica ed arrestato con altri patrioti.
Liberato poco dopo in virtù dell'amnistia concessa, rifiutò impieghi e ritornò a San Demetrio e si diede all'educazione dei suoi figli e a promuovere i progressi dell'agricoltura.
Morì il 28 marzo1892 a San Demetrio.
Era sposato con Giovanna Mauro dalla quale ebbe cinque figli.
Il Collegio Italo-Albanese fu definito dai Borboni "covo di vipere", "fucina del diavolo".

Fratelli: Domenico, uno dei Mille, Alessandro, Vincenzo, Angelo.